

PRESENTAZIONE

« Non dimenticherò mai quella fine dell'anno, quando zia Bee mi svegliò perché vedessi arrivare il 1944. Non dimenticherò mai nessuna di quelle persone o di quelle voci che sentivamo alla radio, benché la verità è che, col passare d'ogni fine d'anno, quelle voci sembrano affievolirsi sempre di più, sempre di più... ».

Le parole pronunciate dalla voce fuori campo dell'alter ego del regista nel poetico finale di Radio days di Woody Allen, rese ancor più struggenti dal motivo musicale che le accompagna, indicano con precisione un'atmosfera che ha segnato nettamente, nell'ultimo decennio — il film risale giusto a dieci anni fa — i discorsi sulla radio: la nostalgia. Ogni accenno, ogni riferimento, ogni attenzione alla comunicazione radiofonica ha assunto, da qualche tempo, un'inevitabile dimensione di coinvolgimento sentimentale, di poesia della memoria.

Questo volume che abbiamo costruito come numero monografico di « Comunicazioni sociali » vuole allontanarsi, non in maniera brusca, ma netta, da questa linea.

Nella Scuola di Specializzazione in Comunicazioni sociali di cui la rivista è espressione, negli istituti e nei corsi delle facoltà che si occupano di comunicazioni di massa, infatti, in questi anni l'interesse per la radio è rimasto vivo, ma non tanto con quello sguardo nostalgico che ha caratterizzato molte altre letture del fenomeno radio: il cinema — come si diceva — ma anche molto giornalismo e certa saggistica. Anche quando si è rivolta al passato, come è inevitabile che accada quando si tratta di radiofonia, l'attenzione delle nostre ricerche si è collocata su un piano più precisamente storiografico con una marcata propensione critica e scientifica.

Questo volume intende esserne una testimonianza. Esso nasce attorno a uno studio di Adriano Bellotto, che per anni è stato importante collaboratore dell'attività didattica e di ricerca della Scuola di Specializzazione. Al lavoro di Bellotto, frutto di ricerche sviluppatasi in un arco di tempo molto ampio sul tema della radio italiana nella seconda guerra mondiale, si sono aggiunte elaborazioni di ricerche di dimensioni più concentrate — essenzialmente tesi di laurea — che ben rappresentavano la continuità del filone di studi sulla radio nella nostra Università. È una linea di studi che segue soprattutto alcuni aspetti della radiofonia.

Il primo è rappresentato dal tentativo di ricostruzione di alcune esperienze fondamentali della storia della radio, in particolare delle radio dei Paesi stranieri, le cui vicende sono largamente sconosciute in Italia e che costituiscono un terreno

molto interessante per le ricerche degli studenti della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Il saggio di Laura Tanzi, che ricostruisce il ruolo esercitato dalla comunicazione radiofonica in uno dei momenti cruciali della storia del '900, quale fu l'assedio di Leningrado, ne è un evidente esempio.

Un altro aspetto della radiofonia al quale spesso si sono rivolte le ricerche è quello dei generi radiofonici e in particolare della drammaturgia radiofonica, terreno su cui da tempo si muovono anche gli insegnamenti di drammaturgia professati nell'Università. L'idea di radiodramma, le sue realizzazioni e la sua evoluzione sono state già oggetto di varie indagini. Quella che qui viene presentata si segnala per l'originalità del fenomeno preso in considerazione: il radiodramma sperimentale tedesco e il ruolo di significazione che il rumore esercita al suo interno, analizzati nel testo di Simona Nobile.

Un terzo tema che attira la nostra attenzione, allontanandola dalla dimensione più spiccatamente storica per portarla sul versante dell'attualità, è rappresentato dalla grande mutazione che ha coinvolto e sconvolto la radio nel corso dell'ultimo ventennio, con la nascita e l'organizzazione in Italia e in Europa della radiofonia libera, privata, commerciale e il conseguente affermarsi di un nuovo modello di comunicazione radiofonica. Tra le varie tipologie di queste nuove radio — musicale, locale, religioso — un particolare interesse rivestono, per la centralità della loro funzione nell'attuale assetto delle comunicazioni, le reti radiofoniche di taglio prettamente informativo. L'esperienza del canale della Bbc, su cui ha concentrato la propria attenzione il lavoro di Giulia Quattrin, rappresenta, in questo settore, un esempio da cui è difficile prescindere.

Infine ci è parso importante chiudere la nostra rassegna di studi sulla radio con un saggio che riprende il tema della drammaturgia radiofonica per svilupparlo in chiave teorica. In queste ultime stagioni in cui la radio ha riconquistato grande spazio e attenzione, tutto ciò sembra essere avvenuto senza un'adeguata riflessione sulla specificità del linguaggio radiofonico, come restando al di qua di una coscienza linguistica. La riaffermazione della centralità del problema teorico, di una teoria della comunicazione radiofonica vista — come fa il saggio di Guido Michelone — alla luce delle riflessioni degli autori che l'hanno interpretata nella linea della tradizione drammaturgica, rappresenta sempre un punto di riferimento essenziale per ogni discorso sulla radio che voglia superare i limiti della pura cronaca, della superficiale empiricità, di un'acritica nostalgia.

E se lo spirito di approfondimento teorico è presente in questi lavori, è il segno di una fedeltà all'impostazione degli studi che il professor Virginio Melchiorre, come docente della Scuola di Comunicazioni sociali, come direttore della stessa e di questa rivista, ha qui sviluppato proprio in tema di comunicazione radiofonica. A lui va il nostro ringraziamento.

Ma un grazie va anche ai professori Adriano Dell'Asta, Barbara Stein e Chiara Giaccardi la cui premurosa partecipazione è stata fondamentale nelle ricerche sulle produzioni radiofoniche in lingua russa, tedesca e inglese.

Giorgio Simonelli